

## **Incontro sul tema “I Promessi Sposi: Romanzo della Misericordia”**

### **INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica San Giovanni in Laterano, 23 marzo 2022

“Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.  
Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia”.

*Salmo 103, 1-4.*

Ringrazio Don Fabio Rosini per la sua introduzione all’incontro e il Professor Franco Nembrini per la ricchezza delle sue riflessioni e per la passione con cui le trasmette. Pensando all’esperienza di Renzo e alle sue vicende nel racconto del Manzoni, mi sono venute nel cuore le parole di questo salmo.

Si tratta di un inno di lode al Signore che celebra la dolcezza dell’amore e del perdono di Dio. Sin dalle prime battute il salmista invita a rivolgersi a Dio con tutte le proprie forze; “quanto è in me” indica anche la dimensione interiore e più profonda dell’essere umano. “Non dimenticare tutti i tuoi benefici”, non rappresenta solo un invito a ricordare quanto con il passare del tempo si rischia di non tenere più a mente, ma evoca la teologia del ricordo: “il memoriale”, vale a dire il fare memoria con gratitudine, della presenza di Dio e del suo agire concreto che si rinnova nell’oggi della nostra storia.

Dopo aver introdotto il tema della colpa (v. 3), il salmista rivela che il Signore “perdona tutte le tue colpe”: ecco il primo motivo della lode. Non si allontani mai la preghiera di lode e di gratitudine dalle nostre labbra, poiché Dio perdona le mancanze che commettiamo verso di Lui e i peccati contro il nostro prossimo. Il secondo motivo che spinge l’orante alla lode è aver vissuto la guarigione: “Egli guarisce tutte le tue infermità”. Dio con il suo perdono guarisce e con la sua Provvidenza interviene nella storia di ognuno di noi, al punto che “salva dalla fossa la tua vita”, ci tira fuori anche dalle prove più difficili e assurde in cui ci possiamo trovare.

Non è forse quanto è accaduto a Renzo e alla sua promessa sposa Lucia? Vorrei menzionare solo due brevi episodi in cui Renzo impara a riconoscere l'azione della Provvidenza e ne diventa strumento per chi incontra sul suo cammino. Renzo si trova a tavola nell'osteria della luna piena (capitolo XIV), dove si era fermato con lo sconosciuto incontrato durante il viaggio da Lecco, ma il pane era terminato in quella giornata: «“Al pane”, disse Renzo, ad alta voce e ridendo, “ci ha pensato la Provvidenza. E tirato fuori il terzo e ultimo di que' pani raccolti sotto la croce di san Dionigi, l'alzò per aria, gridando: ecco il pane della Provvidenza”».

In un'altra circostanza, Renzo esce dalla locanda dopo aver mangiato (capitolo XVII) e incontra due donne povere con un bambino: “tutt'e tre stesero la mano verso colui che usciva con passo franco e con l'aspetto rianimato”. “La c'è la Provvidenza! disse Renzo; e cacciata subito la mano in tasca, la votò di que' pochi soldi; li mise nella mano che si trovò più vicina, e riprese la sua strada... Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più di confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il trovarne dieci volte tanti”.

Renzo dona tutto il denaro che gli è rimasto per il cammino, ma non prova ansia e preoccupazione per la precarietà della sua condizione. Non solo si sente più libero e felice perché ha condiviso, ma sente crescere la sua fiducia nel Signore dinanzi al futuro, nonostante l'imprevedibilità della situazione in cui versa. Renzo grazie alle vicende dolorose che sta vivendo, in effetti, vede maturare la sua fede e al pensiero del domani rassicura se stesso, con queste parole che vi invito a custodire nel cuore: “la Provvidenza m'ha aiutato finora; m'aiuterà anche per l'avvenire” (capitolo XVII).